

# NORD AFRICA

## Dove la terra brucia occorre una voce unica per dialogare

Michele e Yvonne Brondino analizzano le dinamiche dei conflitti che stanno modificando l'assetto del mondo

**L'**implosione del Nord Africa, le cui rivolte stanno rovesciando despoti «abbarbicati al potere da decenni», ha colto di sorpresa l'Occidente, e ora «Il Nord Africa brucia all'ombra dell'Europa» (Jaca Book, pp. 133, 12 €).

Secondo Michele Brondino, storico del Mediterraneo, già addetto culturale nei paesi del Nord Africa, e Yvonne Fracassetti Brondino, già lettrice di italiano all'università di Algeri e addetta culturale all'Istituto Italiano di Tunisi, autori di questo saggio lucidissimo, l'Europa è stata presa in contropiede dalle sommosse di paesi, in cui l'ordine era sempre ristabilito senza lasciare che venissero destabilizzati gli equilibri mediterranei e, erroneamente, «ha aspettato il punto di non ritorno per dare il suo appoggio ai popoli insorti». Ma ora la situazione, con la guerra civile in corso in Libia e l'uccisione di Bin Laden, rischia di farsi ancora più drammatica, e tutti i Paesi arabi fino al Golfo Persico e all'Arabia Saudita tremano, in attesa degli sviluppi bellici, che potrebbero essere sempre più massicci e devastanti.

**Quali i precedenti che hanno suscitato la rivolta in Nord Africa?**

La rivolta in Tunisia, divampata poi in tutto il Nord Africa, è il simbolo del profondo disagio sociale delle giovani generazioni, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione (oltre il 50%), per lo più disoccupati e senza speranza di futuro. Le precedenti «rivolte del pane» ricorrenti nel Nord Africa dagli anni Settanta sono i prodromi della «rivoluzione del gelsomino»: ora la dimensione socio-economica si è caricata di istanze per la libertà, la dignità e la giustizia negate dai regimi autoritari.

**In Libia, dove Gheddafi non ha intenzione di cedere il potere, la guerra civile potrebbe durare a lungo?**

Data la particolarità socio-politica del Paese, ancora dominato da una struttura arcaica ispirata al Libro Verde di Gheddafi e a una concezione del potere e dei rapporti di forza tribali, gli sviluppi della guerra sono prevedibilmente a tempi lunghi. Peccato che sia mancata la negoziazione diplomatica, la più adatta in questi casi per evitare le crudeltà e i massacri della guerra civile.

**Perché l'intervento della Nato si sta rivelando solo una specie di azione di disturbo?**

Dopo gli unilaterali attacchi della Francia e del Regno Unito, non concertati a livello europeo, l'azione della Nato rivela la difficile e sofferta collaborazione dei vari attori europei (vedi il caso della partecipazione ondivagante dell'Italia), segno della mancata unità politica dell'Ue, che non ha ancora superato le sovranità nazionali. La relativa efficacia dell'intervento armato è anche dovuto ad altre ragioni: una guerra tribale e una situazione interna molto complessa, il timore di suscitare le reazioni del mondo arabo-musulmano di fronte all'ennesimo intervento armato dell'Occidente che richiama non solo il passato coloniale, ma i recenti interventi in Iraq e in Afghanistan.

**In Paesi come la Siria e lo Yemen, quali potrebbero essere gli sviluppi immediati?**

Nello Yemen e in Siria la reazione dei governi dittatoriali è spietata. L'esempio di Tunisia e Egitto dà però alle popolazioni arabe una forza nuova: la paura è stata rimossa e la gente sa che l'arroganza del potere può essere vinta con una volontà di riscatto che non potrà essere soffocata a lungo.

**Avendo i Paesi in rivolta i più consistenti depositi di petrolio, una diversa connotazione politica come stravolgerebbe l'economia occidentale?**

I Paesi arabi, dall'Algeria e Libia a quelli del Golfo Persico, possiedono il 40% delle riserve petrolifere mondiali. La posta in gioco è enorme, come già dimostra, ad esempio, l'attiva presenza della Cina nei Paesi arabi. Qualora dovesse sorgere un diverso equilibrio geopolitico, si dovrà tener conto delle nuove istanze dei movimenti progressisti. Il diverso atteggiamento degli Usa di Obama, che li ha appoggiati, è significativo: siamo di fronte ad una rottura storica, in quanto queste rivoluzioni hanno dimostrato che i movimenti sociali possono avere la meglio sugli accordi internazionali.

**Che cosa sta facendo l'Europa e che cosa dovrebbe invece fare?**

L'Unione Europea è intervenuta divisa, in modo scoordinato, perché non ha una visione unica della sua politica mediterranea. Ognuno ha guardato ai propri interessi. Dovrebbe invece agire con una voce unica. **L'Islam e le sommosse del Nord Africa: si può ipotizzare una maggiore influenza religiosa sui futuri governi?**

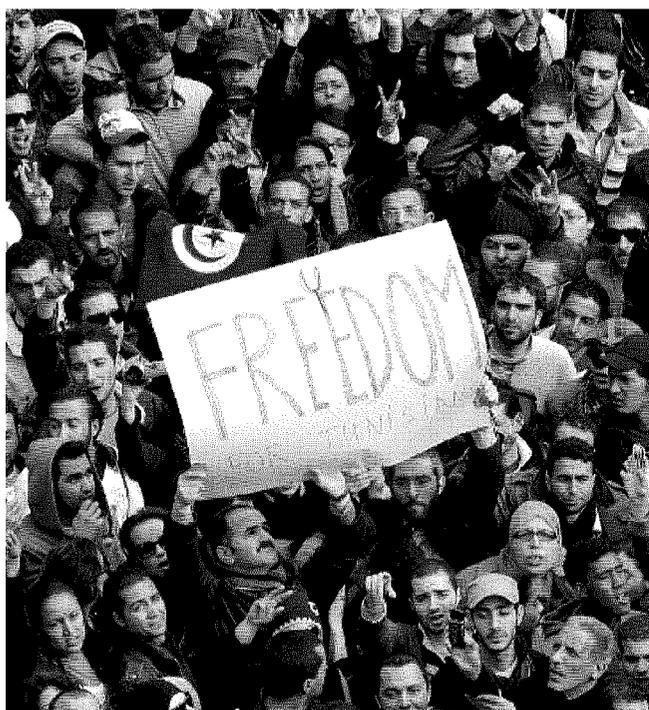
I movimenti islamici ovunque repressi, dal Marocco all'Egitto, cercano di riacquistare un posto attivo nella costruenda configurazione politica in Tunisia e in Egitto. In verità, nonostante la repressione che li ha tenuti lontani dalla vita politica, la loro azione di sostegno alla popolazione e la loro proposta di un modello di società più equa e solidale si sono diffuse ovunque, parallelamente alla vistosa islamizzazione delle società nordafricane, incoraggiata dai governi dittatoriali. I Fratelli Musulmani hanno portato avanti una loro rivoluzione silenziosa per trasfor-

mare la società secondo la legge islamica (la sharia), anche se hanno rinunciato allo stato islamico, ma né i progressisti di piazza Tahrir, né la

Tunisia laica di Bourghiba intendono tornare ad una società guidata dai movimenti islamici: dovranno elaborare un modello di laicità in

grado di integrare sia la diffusa religiosità della popolazione, sia l'apertura alla modernità. Questa è l'incognita che più preoccupa.

**Andrea Grillini**



## Uomini in rivolta

■ In alto: rifugiati a Ras Jdir (Tunisia), al confine con la Libia, chiedono il cibo. A destra: manifestanti per la libertà a Tunisi. Qui sopra: armi e rovina a Misurata (Libia)

*Le novità potrebbero sconvolgere  
l'equilibrio geopolitico*

*In cerca di un modello di laicità  
che unisca religiosità e modernità*